



Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione Riccardo Massa

Corso di Laurea Magistrale in Scienze Pedagogiche

Tirocini Formativi e di Orientamento

Workshop

Coltivare l'alleanza fra nido e famiglie:

atteggiamenti e strumenti per un patto educativo efficace

Scrittura condivisa

Conduttori:

Gabriella Fallarini

Amina Lari

Gruppo di lavoro:

Debora Cavallaro

Eleonora Giaquinta

Francesca Papini

Giulia Percivale

Grazia Lopopolo

Maria Teresa Novello

Martina Benedetto

Miriam Oreggia

Sara Ravelli

Stefania Scannapieco

Introduzione

Il workshop è stato condotto da Gabriella Fallarini, pedagoga del nido Primi Passi di Novara, e Amina Lari, coordinatrice.

Questo articolo è il prodotto di un lavoro condiviso svolto dal gruppo che ha preso parte al workshop “*Coltivare l’alleanza fra nido e famiglie: atteggiamenti e strumenti per un patto educativo efficace*”, tenutosi il 2 maggio 2018, presso l’Università degli Studi di Milano-Bicocca. Le dottoresse Fallarini e Lari, conduttrici dell’incontro, hanno guidato ed accompagnato i partecipanti nell’approfondimento di questa tematica. Dall’interesse iniziale e condiviso dell’argomento discusso, il gruppo si è impegnato a scrivere una rielaborazione/riflessione su quanto emerso in aula.

Contenuti

L’asilo nido trae le proprie origini nell’ONMI, l’Opera Nazionale Maternità e Infanzia, istituita con la legge n. 2277 del 10 dicembre 1925. Scopo di questo ente era la protezione e l’assistenza delle gestanti sole e/o abbandonate e dei loro figli. Si trattava di servizi di natura prettamente assistenziale di taglio igienico-sanitario riguardanti la salute della madre e del lattante, rivolte alla fascia di popolazione più povera che si trovava impossibilitata a fornire le cure necessarie per la crescita e il sostentamento del bambino. L’istituzione vera e propria dell’asilo nido in Italia avviene il 6 dicembre 1971 con l’approvazione della legge 1044 che istituisce il servizio con un fondo speciale stanziato dallo Stato italiano, tramite il Ministero della Sanità. Il servizio così istituito prevede:

- L’istituzione di nidi comunali con la funzione di servizi sociali di interesse pubblico, nel quadro di una politica per la famiglia (ART. 1)
- I nidi sono gestiti con la partecipazione delle famiglie e delle rappresentanze delle formazioni sociali organizzate nel territorio (ART. 6)

Con questi due articoli il riferimento alla famiglia diventa esplicito e ancora di più lo diventa grazie al DPR n. 416 nel 1974 che prevedeva, con i “*decreti delegati*”, l’istituzione degli organi collegiali composti da tutte le componenti interessate interne ed esterne. Come si può leggere nell’ART. 1:

Al fine di realizzare, nel rispetto degli ordinamenti della scuola dello Stato e delle competenze e delle responsabilità proprie del personale ispettivo, direttivo e docente, la partecipazione della gestione della scuola dando ad essa il carattere di una comunità che interagisce con la più vasta comunità sociale e civica, sono istituiti, a livello di circolo, di istituto, distrettuale, provinciale e nazionale, gli organi collegiali di cui agli articoli successivi.¹

Si parla quindi di **partecipazione** per sottolineare la differenza con l’identità assistenziale del passato che prevedeva semplici dinamiche collaborative attraverso la mera esecuzione di una richiesta. Con il termine partecipazione si intende evidenziare il ruolo attivo della famiglia e del servizio, insieme, in un’ottica di cooperazione trasparente in riferimento a tutti gli aspetti gestionali, organizzativi ed educativi della vita del bambino all’interno del nido e della vita familiare. Arrivando ai giorni nostri il decreto legislativo del 13 aprile 2017 n. 65 istituisce “*un sistema integrato di educazione di istruzione dalla nascita sino ai sei anni, riconoscendo in pieno il valore formativo ed educativo del nido*”. Tale decreto fa riferimento alla legge della “*Buona scuola*” (107/2015) in cui all’Articolo 181, comma e), punto 3, si ratifica che i servizi educativi per l’infanzia e la scuola dell’infanzia vengono esclusi dalla domanda individuale, ciò significa che vengono riconosciuti come servizi collettivi per la comunità: la famiglia viene coinvolta nel corso del tempo così da essere supportata e accompagnata nei compiti di crescita dei bambini. Vengono così definitivamente annullate tutte le dinamiche di matrice sanitaria che hanno caratterizzato l’istituzione del servizio.

In questo contesto assume una particolare rilevanza la costruzione di alleanze tra il servizio e le famiglie. In quest’ottica la prima questione da affrontare diviene così quella dei **confini**, sia quelli relativi alla famiglia sia quelli relativi al servizio, onde evitare situazioni di ingerenza o di eccessiva delega che potrebbero dare vita a dinamiche di dipendenza. Così come sostiene *Riccardo Romiti*:

“Il pedagogo è colui che ha il compito di presidiare i confini”²

Si possono riconoscere diverse tipologie di confini:

- Confini rigidi che rischiano di innescare meccanismi difensivi;
- Confini inesistenti con una scarsa capacità di delimitare;
- Confini permeabili, definiti ed esplicitati che permettono scambio.

¹ http://www.edscuola.it/archivio/norme/decreti/dpr416_74.html.

² R. Romiti, Giornata di studio 2 Dicembre 2017 - Società Italiana di Psicologia e Pedagogia – Pontedera (Pi).

Tutti i soggetti coinvolti devono quindi rispettare i confini, che definiscono i rispettivi ruoli nel contesto al fine di costruire una solida e duratura alleanza, avendo però presente che tali confini non devono essere necessariamente rigidi o inesistenti; questi si possono infatti ridefinire a seconda della situazione, del momento e del bisogno educativo espresso da tutti, nido e famiglia.

Sicuramente per il servizio un confine di riferimento è il suo mandato di sostegno alle famiglie al quale può assolvere mettendo in atto due strategie fondamentali che mirano a promuovere:

- L'**empowerment**, un processo centrato su una comunità locale, intenzionale e continuo nel tempo, basato sul rispetto reciproco, sulla riflessione critica, sulla cura, la partecipazione ad un gruppo che mirano all'acquisizione di un maggiore senso del sé e un più elevato controllo della propria vita, attraverso l'accesso a risorse significative. In altri termini è la capacità di incrementare le risorse di un gruppo o di un singolo per far emergere le potenzialità della persona rendendola consapevole di sé stessa senza creare dinamiche di dipendenza.³
- La **resilienza**, ovvero, la capacità che permette al singolo individuo di sostenere e resistere ai cambiamenti, di superare crisi ed esperienze traumatiche, attraverso un processo di sviluppo qualitativo, mantenendo la coesione strutturale. Tale capacità personale risulta legata a diversi aspetti quali l'intensità e la durata dell'evento traumatico, al momento della vita in cui questo viene vissuto, alle sue circostanze ed ai suoi contesti.

Tutto ciò si può trovare, ad esempio, all'interno del film *La vita è bella*⁴ che mostra un papà impegnato a difendere un bambino da un evento traumatico attribuendogli un significato diverso; operare una tale ri-significazione, di un evento traumatico come la *shoà*, trasformare in un gioco una delle maggiori tragedie della storia, è forse la più grande strategia che in tal senso si possa mettere in atto per incrementare le capacità di resilienza di una persona, in particolare di un bambino. Riportando il discorso al contesto del nido si tratta di fornire ai genitori gli strumenti per arrivare ad essere consapevoli delle loro potenzialità.

Per chiarire ancora di più tale concetto è possibile far riferimento al proverbio cinese di Confucio, un filosofo, ideatore e promotore di un pensiero originale che, al riguardo, riporta:

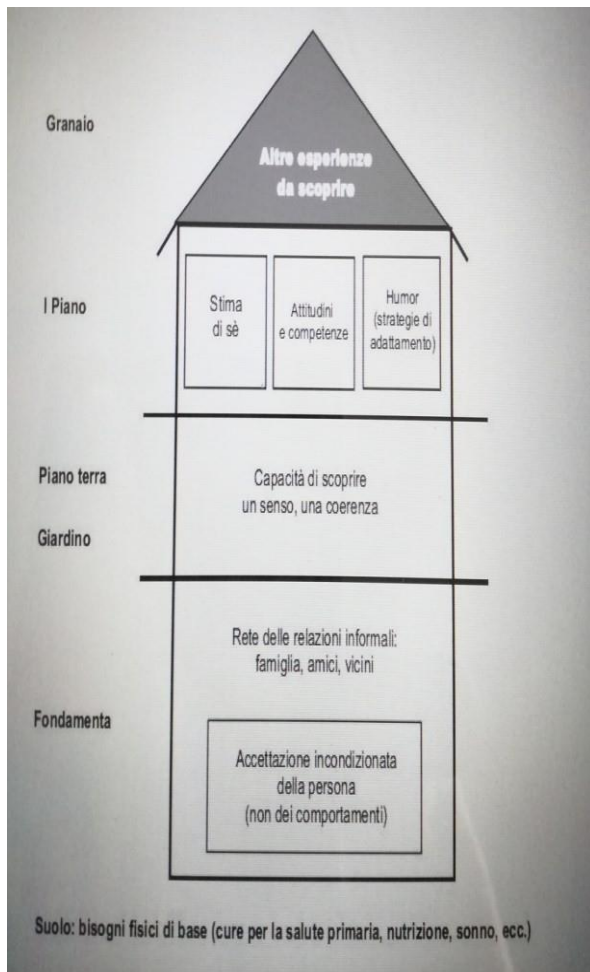
“Dai un pesce a un uomo e lo nutrirai per un giorno. Insegnagli a pescare e lo nutrirai per tutta la vita”

³ Rappaport, 1981 Cornell Group, 1989

⁴ Roberto Benigni, 1997

Oggi sono molti gli studi condotti sul concetto di resilienza che hanno portato alla definizione di alcuni modelli applicativi e tra questi, rispetto al nostro tema d'interesse, potremmo far riferimento alla *Casita* del B.I.C.E⁵, una sintesi di alcune tappe che, secondo Vanistendael⁶, meritano un po' di attenzione per coloro che desiderano costruire o rafforzare un processo di resilienza.

Come è possibile notare dall'immagine a fianco, la *Casita* è composta da diversi livelli, tra i quali:



- Il **suolo** che corrisponde alla soddisfazione dei bisogni primari come l'alimentazione il sonno, protezione ecc.
- Le **fondamenta** che sono costituite dall'accettazione totale della persona (nella misura in cui ciò è possibile). È la possibilità di usufruire di contatti informali di una rete di relazioni solidali (famiglia, amici e vicini), si tratta in buona sostanza, di un percorso di accoglienza.
- Il **giardino**, posto in cui si trova la capacità di scoprire un senso, una coerenza del proprio percorso di vita. Lo si può fare attraverso il gioco, lo studio e il lavoro.
- Il **primo piano**, l'area in cui si trovano la stima di sé, le attitudini, le competenze e lo *humor*. È la possibilità di progettare, di vedersi nel futuro. Aumenta la partecipazione e promuove la responsabilità del proprio agire ed essere⁷.

E' in questo senso quindi che il mandato del pedagogo non prevede un'azione terapeutica ma va a promuovere ed innescare processi a sostegno delle famiglie e dei bambini.

Questo è il contesto in cui si sviluppano alleanze solide tra il servizio e la famiglia. In quest'ottica l'educatore e il pedagogo devono osservare quell'insieme di relazioni che permettono di guardare alla famiglia come un sistema di persone connesse tra loro e non come singoli. La famiglia è un

⁵ Modello francofono che nasce dalle esperienze dei protagonisti che da molti anni operano in zone di guerra, realizzato dal Bureau Catholique International de l'Enfance (B.I.C.E) di Ginevra.

⁶ Responsabile del settore di ricerca e sviluppo e deputato del Segretariato Generale della B.I.C.E.

⁷ <http://bambinisoldatouganda.blogspot.it/2009/05/la-casita.html>.

organismo in evoluzione, una realtà complessa e multiforme, la “*famiglia è viva, fatta di corpi, voci e di storia*”⁸, per questo è necessario assumere uno “*sguardo fenomenologico e processuale*”⁹ che permetta di valorizzare il carattere complesso e multiforme, in continuo divenire, di un sistema familiare.

Rispetto alle richieste complesse e contraddittorie che possono pervenire al nido dalle famiglie la strategia migliore è quella del confronto e della discussione in *équipe*.

L’*équipe* è il contesto del servizio in cui si effettua la programmazione delle decisioni da prendere, che richiede il dialogo tra i membri del gruppo di lavoro e la discussione delle eventuali problematiche emerse.

Lavorare in *équipe* richiede consapevolezza di sé e dei propri modelli culturali, poiché così facendo si superano eventuali pregiudizi ideologici.

Il lavoro di *équipe* comprende anche gli aspetti culturali e formativi; rappresenta inoltre occasione di confronto psicologico, soprattutto per quanto riguarda gli aspetti critici che il rapporto con le problematiche e le tematiche sociali quotidianamente propone.

I presupposti del lavoro di *équipe* prevedono che ogni intervento debba essere specifico, complessivo e globale, per trasmettere alla persona comportamenti e messaggi univoci.¹⁰

All’interno dell’*équipe* devono emergere tutte le difficoltà sviluppatesi nel contesto lavorativo al fine di trovare una soluzione comune: solo viaggiando nella medesima direzione si arriva ad un risultato efficace ed efficiente.

La relazione tra nido e famiglia è un aspetto fondamentale del lavoro educativo che richiede tempo e cura per essere strutturata e mantenuta. Necessita dunque di essere pensata e progettata in *équipe* e non dai singoli operatori.

Al fine di instaurare un clima di fiducia all’ interno del servizio è necessaria una forte partecipazione dei genitori e delle educatrici in modo da realizzare il buon funzionamento di quest’ultimo. Nel servizio occorre, quindi, una buona alleanza di lavoro tra i due soggetti in gioco: “*l’alleanza si riferisce alla qualità e alla “forza” della relazione collaborativa tra operatore e utente coinvolti in una qualsiasi relazione d’aiuto. [...] ingredienti fondamentali sono [...] la fiducia, il rispetto e la collaborazione, finalizzati ad affrontare i problemi e le difficoltà dell’utente*”¹¹. Al fine di concretizzare tale obiettivo, si possono realizzare una serie di azioni, quali incontri propedeutici all’ambientamento, colloqui con la coordinatrice e l’educatrice di riferimento, incontri quotidiani,

⁸ M. Gaudio, *Bricolage educativi. Verso una teoria e una pratica pedagogica con la genitorialità*, Edizioni Unicopli, Milano, 2008.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ G.P. Quaglino, S. Casagrande, A. Castellano, *Gruppo di lavoro. Lavoro di gruppo*, Raffaello Cortina, Milano, 1992.

¹¹ P. Dallanegra, E. Fava, *Alleanza di lavoro tra utenti e operatori. Dalla valutazione di processo ad un metodo di trattamento*, Franco Angeli, Milano, 2012, pag. 21.

riunioni, momenti di convivialità, occasioni di incontro per le famiglie, laboratori, serate di approfondimento e progetti di raccordo con la scuola dell'infanzia (progetto continuità). Tali occasioni risultano fondamentali poiché permettono ai genitori di conoscere la quotidianità del nido e inoltre si configurano come occasioni per negoziare obiettivi comuni a partire da punti di vista differenti ed apparentemente inconciliabili per la costruzione di una *partnership* tra famiglie ed educatori.

Risulta di particolare importanza, durante gli scambi comunicativi con i genitori, valorizzare i punti di forza piuttosto che quelli di debolezza, creare alleanze e condivisioni con le figure educative che affiancano i bambini nel percorso educativo.

Spesso gli educatori tendono a definire una situazione in modo definitivo, spinti da un'urgenza classificatoria. Frequentemente nelle situazioni problematiche le parole che si usano sono:

“Il bambino è vivace, il bambino è iperattivo”, eccetera. Nei racconti delle operatrici, il verbo essere ingabbia e tarpa le ali del possibile. Come dice Marianella Sclavi, a volte occorre “*rinunciare al verbo essere [in quanto] il predicato “è” corrisponde a un modo di connetterci a noi stessi e al mondo che funziona (e neppure sempre!) nel nostro mondo, ma non quando dobbiamo diventare esploratori di altri mondi possibili*”¹².

Tuttavia è inevitabile che si creino delle situazioni di conflitto tra famiglia e nido che è fondamentale individuare, accogliere e gestire. Per riuscire in tale intento occorre calibrare tre aspetti: interesse, diritto e potere partendo dalla base degli interessi comuni. Sarebbe dunque auspicabile, ai fini di una buona alleanza, partire da una base allargata di interessi comuni e condivisi pur mantenendo salde alcune regole basilari (diritto) ed il potere (da utilizzare in quota il più possibile ridotta) che il ruolo e le funzioni attribuiscono a ciascun soggetto coinvolto nell'alleanza.

Conclusioni

Tutti gli aspetti fin qui trattati spesso (anche se non sempre) si scontrano con la realtà effettiva che necessita di ingenti risorse sia umane sia materiali. Per poter reperire queste risorse è necessario costruire una solida alleanza tra nido e famiglie a partire da interessi comuni. Le attività, le azioni e gli strumenti messi in atto per costruire e coltivare una solida alleanza devono essere colme di umanità, l'*équipe* nella progettazione di tali momenti deve tenere ben presenti gli interessi delle famiglie. Tutto ciò di solito non risulta molto semplice per l'operatore che spesso si trova a disagio ed assume una postura difensiva invece che di apertura innescando così un malessere ed un fastidio

¹² M. Sclavi, *Arte di ascoltare e mondi possibili. Come si esce dalle cornici di cui siamo parte*, Bruno Mondadori, partner) Milano, 2003, pag. 40.

reciproco che mina l'alleanza. Siamo fermamente convinte che sia necessario trovare un modo per mantenere un equilibrio che incontri da un lato i bisogni delle famiglie e dall'altro lato rispetti i punti fermi che il servizio stesso si pone.

Durante l'incontro ci siamo rese conto che la relazione personale nelle professioni educative si basa di solito su ruoli abbastanza definiti dal punto di vista istituzionale. Proprio nell'atto costitutivo di un servizio vengono stabilite le finalità del servizio stesso e i compiti propri delle diverse professionalità che lo caratterizzano.

Il concetto di alleanza educativa è indispensabile in quanto non solo rispetta il punto di vista della famiglia, ma la coinvolge attivamente all'interno del percorso educativo previsto per il bambino al nido.

Oggi troppe teorizzazioni, troppe aspettative, troppi dover essere, troppe pianificazioni ingombrano lo spazio dell'educare.

L'educatore non deve utilizzare i propri riferimenti teorici in chiave difensiva o in termini di potere sull'altro. Per instaurare una buona alleanza educativa occorre riuscire a vedere le cose dal punto di vista dell'altro.

Questo incontro ci ha rese ancor più consapevoli della difficoltà di questa professione e dell'importanza di formarsi ed essere professionisti riflessivi in grado di porsi in modo consapevole e critico nelle diverse situazioni che si potranno presentare nell'operatività di questo lavoro. Professionisti con una formazione che non sarà mai definitiva ma che necessiterà continuamente di processi di formazione e autoformazione continua.

La competenza che l'educatore deve esercitare in un'alleanza educativa non è sufficiente apprenderla nella teoria dei libri studiati, ma occorre un lungo e costante lavoro su di sé. Ciò che non si insegna ai formatori è che la formazione è innanzitutto un lavoro su di sé. Come ricorda Luigina Mortari: *“solo agendo su sé stessi si può diventare strumento per la formazione dell'altro, nel senso di generare nell'altro la passione per la propria autoformazione”*¹³.

¹³L. Mortari, *Un metodo a-metodico*, Liguori Editore, Napoli, 2006.

Bibliografia

P. Dallanegra, E. Fava, *Alleanza di lavoro tra utenti e operatori. Dalla valutazione di processo ad un metodo di trattamento*, Franco Angeli, Milano, 2012.

M. Gaudio, *Bricolage educativi. Verso una teoria e una pratica pedagogica con la genitorialità*, Edizioni Unicopli, Milano, 2008.

L.Mortari, *Un metodo a-metodico*, Liguori Editore, Napoli,

G.P. Quaglino, S. Casagrande, A. Castellano, *Gruppo di lavoro. Lavoro di gruppo*, Raffaello Cortina, Milano, 1992.

M. Sclavi, *Arte di ascoltare e mondi possibili. Come si esce dalle cornici di cui siamo parte*, Bruno Mondadori, Milano, 2003.

Sitografia

http://www.edscuola.it/archivio/norme/decreti/dpr416_74.html.

[https://it.wikipedia.org/wiki/La_vita_%C3%A8_bella_\(film_1997\)](https://it.wikipedia.org/wiki/La_vita_%C3%A8_bella_(film_1997)).

<http://bambinisoldatouganda.blogspot.it/2009/05/la-casita.html>.